

La compagnia
Les Têtes de Bois
presenta

LA TEMPESTA

William SHAKESPEARE

Adattamento
Mehdi Benabdelouhab

Traduzione del testo dello spettacolo
a cura degli studenti della Classe III D
del Liceo Linguistico di Follonica

Avec Jean BARD, Mehdi BENABDELOUHAB, Valeria EMANUELE, Lucas GENIL, Grégory NARDELLA, Federico MELLIO,
Izumi GRISINGER, Musicien Compositeur : Pierre BERNON D'AMBRO'JO Lumieres et Régie : Gabriel BOSCH,
Assistante mise en scène Laurence LANDRA, Masques : Guillermo FERNANDEZ & Brino BABINI, Costumes : Wanda WELLARD & Sonia SIVEL

**Teatro
Fonderia
Leopolda**



Città di Follonica

CON IL CONTRIBUTO DI



Follonica
Venerdì 16 febbraio 2018

ORE 21.15

La Compagnia Les Têtes de Bois
presenta

La tempesta

di William Shakespeare

Adattamento di

Mehdi Benabdelouhab

*Traduzione dal francese a cura degli studenti Classe III D Liceo Linguistico di
Follonica, con il coordinamento delle prof.sse Donatella Alighieri e Barbara Potente*

Valentina Bartaletti

Viola Bertaccini

Niccolò Boni

Lorenzo Bonucci

Tommaso Brunello

Ermira Çaça

Mattia Cerri

Antonio Ciccone

Teo Corsi

Chiara Gianì

Alessia Gruosso

Linda Guelfi

Sofia Malatini

Andrea Mogavero

Sofia Pucci

Antonio Rossi

Agnese Santini

Federica Pia Santoriello

Arianna Toth

Carolina Tucci

***Il racconto della commedia inglese inizia
quando gran parte degli eventi
sono già accaduti.***

Il mago Prospero, legittimo Duca di Milano, insieme alla figlia Miranda, è esiliato da circa dodici anni in un'isola (nel mare Adriatico ? in Francia ? nelle isole Bermude ? l'isola di Vulcano in Sicilia ? mistero !), dopo che il geloso fratello di Prospero, Antonio, aiutato dal re di Napoli, lo ha depresso e fatto allontanare con la figlioletta dell'età di tre anni Miranda. In possesso di arti magiche dovute alla sua grande conoscenza e alla sua prodigiosa biblioteca, Prospero è servito contro voglia da uno spirito, Ariel, che egli ha liberato dall'albero dentro il quale era intrappolato. Ariel vi era stato imprigionato dalla strega africana Sicorace, esiliata nell'isola anni prima e morta prima dell'arrivo di Prospero. Il figlio della strega, Calibano, un mostro deforme, è l'unico abitante mortale dell'isola prima dell'arrivo di Prospero. Provocato dall'avvenenza di Miranda, le propone di unirsi a lui per creare una nuova razza che popoli l'isola nella speranza di una nuova generazione.

A questo punto inizia la commedia. Prospero, avendo previsto che il fratello Antonio sarebbe passato nei pressi dell'isola con una nave (di ritorno dalle nozze della figlia di Alonso, Clarabella, con un re cartaginese), scatena una tempesta grazie ad Ariel, che causerà il naufragio della nave.

Sulla nave viaggia anche il re Alonso, amico di Antonio e compagno nella cospirazione, ed il figlio di Alonso, Ferdinando. Prospero, con i suoi incantesimi, riesce a separare tutti i superstiti del naufragio cosicché Alonso e Ferdinando credano entrambi che l'altro sia morto.

La commedia ha quindi una struttura divergente e, poi, convergente allorché i percorsi dei naufraghi si ricongiungono presso la grotta di Prospero. Calibano incappa in Stefano e Trinculo, due ubriaconi della ciurma, che egli scambia per creature divine discese dalla luna: insieme cercano di ordire una ribellione contro Prospero che però fallisce. Nel frattempo, Ferdinando e Miranda si innamorano a prima vista. Il loro matrimonio sarà per Prospero ragione di riconciliazione con il fratello Antonio. Nel finale Prospero rinuncia alla magia in un famoso monologo nel quale molti studiosi hanno visto un riferimento all'abbandono delle scene da parte di

Shakespeare, il quale dopo quest'opera si riconcilierà con la società.

Nella Tempesta, una delle sue ultime opere e testamento teatrale, Shakespeare ritorna ai temi che sono già stati spesso menzionati come la rivalità dei fratelli in «Amleto», l'ossessione del delitto in «Riccardo III», l'assassinio politico in «Macbeth», la presenza della morte in «Riccardo II» e i legami tra vita e sogno in «Il sogno di una notte d'estate». Troviamo nella Tempête il mondo dei tempi di Shakespeare: quello dei grandi viaggi, quello dei sogni e delle conquiste. L'isola in cui si svolge l'azione è nell'immagine del mondo in cui la storia si ripete, dove la disperazione dà vita a una vita migliore. Il mondo è un teatro, gli umani sono i suoi attori, il tema del teatro nel teatro, il teatro della vita (pensiamo anche a Calderon de la Barca). La Tempesta è anche un intrattenimento sontuoso e festoso, con personaggi potenti, che celebrano l'arte e la magia del teatro...

PERSONAGGI

ALONSO

re di Napoli

Mehdi Benabdelouhab

SEBASTIANO

fratello di Alonso

Nicolas Dermigny

PROSPERO

duca legittimo di Milano

Gregoire Nardella

ANTONIO

fratello di Prospero, usurpatore del ducato di Milano

Jean Bard

FERDINANDO

figlio del re di Napoli

Nicolas Dermigny

GONZALO

vecchio e fedele consigliere del re di Napoli

Facundo Melillo

CALIBANO

selvaggio abietto e deforme

Mehdi Benabdelouhab

TRINCULO

beone

Facundo Melillo

STEFANO

cantiniere ubriaco

Jean Bard

IL CAPITANO *del vascello*, **IL NOSTROMO** *e dei* **MARINAI**

MIRANDA

figlia di Prospero

Evelyne Torroglosa

ARIELE

genio dell'aria

Valeria Emanuele

ATTO I

Buio

Musica

Dal nulla appare la tempesta.

Scena 1

Su di un vascello in mare. Una tempesta di tuoni e lampi.

(Entrano il capitano e il nostromo).

Suono di campana

ANTONIO: Nostromo!!!!

GONZALO: Nostromo

IL CAPO: Ehi ragazzi, issate le vele. E tu, forza, soffia, soffia sino a scoppiare!!!!

ANTONIO: Dov'è il capitano?

IL CAPO: Rimanete di sotto al riparo, vi prego!

ANTONIO: Dov'è il capitano, nostromo?

IL CAPO: Siete d'impiccio. Rimanete nelle vostre cabine!!! Lasciateci tranquilli!!

GONZALO: Ricordati di chi hai a bordo, marinaio!

IL CAPO: Nessuno che io ami più di me stesso! Tornate nelle vostre cabine e preparatevi al peggio!

ANTONIO: Che il vaiolo ti soffochi per questa bestemmia...cagnaccio!

IL CAPO: Sotto vento!! Più sotto!! Issate le due vele basse!!! Al largo!! Al largo!!!

ANTONIO: Siamo finiti! Stiamo affondando

TUTTI: Affondiamo!!! Affondiamo, affondiamo!!

Fracasso di naufragio

Scena 2

MIRANDA: Se è la vostra magia che, o padre mio, ha gettato le flotte furiose in questo delirio, vi prego di placarle! Oh! Ho sofferto con quelli che ho visto soffrire. Un fiero vascello, che portava chissà quali nobili creature, tutto a pezzi!! Le loro grida mi hanno colpita nel profondo!! Sono morti!!!!
Povere anime.

PROSPERO: Riprenditi. Calmati. Rassicura il tuo cuore pietoso. Non è stato fatto nessun male.

MIRANDA: Ahimè, giorno funesto!

PROSPERO: Nessun male, figlia mia. Non ho fatto niente che non fosse per amor tuo, figlia mia che non sai chi sei poiché ignori la mia origine. Io sono ben altro che Prospero, tuo padre e signore di una triste grotta.

MIRANDA: Non mi ha mai sfiorato la mente di saperne di più.

PROSPERO: Adesso è giunto il momento di sapere. Ma prima di ciò, aiutami a togliere il mio mantello, la mia veste magica simbolo della mia arte. E consolati, giacché la mia magia ha saputo gestire in modo prudente in modo che nessuno potesse soffrire lo spettacolo straziante di questo naufragio che ha toccato la tua anima. Ma adesso siediti.

MIRANDA: Diverse volte voi avete iniziato a farmi capire chi sono, ma vi siete sempre arreso, lasciandomi sola con i miei interrogativi.

PROSPERO: Ebbene è giunta l'ora, il momento in cui dovrai ascoltarmi e non distrarti.

PROSPERO: Dodici anni fa, angelo mio, dodici anni fa tuo padre era un potente principe.

MIRANDA: Come! Non siete voi mio padre?

- PROSPERO:** La tua virtuosa madre mi confermò che tu eri mia figlia, e lei era un modello di virtù. Sì, mia figlia e mia unica erede... una principessa. Niente di meno.
- MIRANDA:** Oh cielo! Per quale complotto maledetto siamo arrivati su quest'isola? O è stata una benedizione?
- PROSPERO:** Entrambi, figlia mia, entrambi. Un turpe intrigo, come si dice, ci cacciò da laggiù e una benedizione ci condusse qui..
- MIRANDA:** Ahimé, il mio cuore sanguina quando penso alle preoccupazioni che ho dovuto procurarvi. Ma vi prego, continuate!
- PROSPERO:** Mio fratello... Antonio, tuo zio... colui che amavo di più dopo di te, colui a cui affidai il governo del mio regno! Che all'epoca era il più potente di tutti i principati. Mio fratello governava e io mi dedicai allo studio delle scienze occulte e delle arti liberali, estraniandomi dagli affari, e tuo zio, allora questo traditore... Miranda, mi stai ascoltando?
- MIRANDA:** Con la massima attenzione.
- PROSPERO:** Tuo zio divenne maestro nell'arte di accordare dei favori o di respingerli. Fece suoi i miei uomini, li cambiò, li trasformò a suo piacimento. Divenne l'edera che avviluppò il mio principesco tronco e ne prosciugò la linfa... Non mi stai ascoltando!
- MIRANDA:** Oh! Sì padre!
- PROSPERO:** Fai bene attenzione, ti prego! Poiché trascuravo tutti gli interessi di questo mondo, dedicandomi totalmente all'arricchimento del mio spirito, svegliai in mio fratello il tradimento e la menzogna. Al punto da credersi duca! Mi capisci?
- MIRANDA:** Il vostro racconto, padre, aprirebbe le orecchie anche ad un sordo.
- PROSPERO:** Perché non ci fosse più differenza alcuna tra lui stesso ed il personaggio che recitava, doveva essere duca a tutti gli

effetti! È allora che, giudicandomi incapace di regnare, si alleò con il re di Napoli, il mio peggior nemico. Portò il nostro ducato, ancora non annientato, alla più umiliante soggezione

MIRANDA: Oh cielo

PROSPERO: È così che Antonio e la sua truppa di traditori si sono aperti le porte di Milano. E degli scagnozzi ci portarono nelle tenebre, me e te in lacrime.

MIRANDA: Ma com'è possibile che in quella notte non ci abbiano uccisi?

PROSPERO: Saggia domanda, figlia mia! Essi non osarono farlo, angelo mio, a tal punto il mio popolo mi amava. Si guardavano bene dal tingere il loro tradimento di sangue. Ci gettarono in una barca e ci condussero al largo su una barcaccia vecchia e putrida, senza vele, senza alberi e che persino i ratti avevano abbandonato per istinto. Fu così che ci lasciarono in alto mare, che a sua volta ci ruggiva in faccia!

MIRANDA: Che tormento devo essere stata per voi!

PROSPERO: Tu fosti un angelo e fosti tu a salvarmi. Piena di un coraggio celestiale, tu sorridevi, mentre io aggiungevo all'oceano un supplemento di sale con le lacrime che il mio fardello mi strappava. Fosti tu a darmi il coraggio per sopportare ciò che sarebbe avvenuto dopo.

MIRANDA: Come ci siamo ritrovati a terra?

PROSPERO: Grazie alla Divina Provvidenza. Avevamo un po' di cibo e di acqua dolce datici da don Gonzalo, un nobile Napoletano nominato per dirigere l'affare. E sapendo che amavo i libri, prelevò per me dalla mia biblioteca dei volumi, che ritengo essere più importanti del mio regno.

MIRANDA: Possa io un giorno incontrare quest'uomo! Ma vi supplico, ditemi, perché avete dunque scatenato questa tempesta?

PROSPERO: Sappi per il momento che la generosa fortuna, adesso mia

protettrice, ha gettato i miei nemici su questa riva. So che l'ora più favorevole per me dipende da qualche stella propizia. Bene, ora basta domande! Hai sonno. È un dolce torpore figlia mia...lasciati andare, non hai altra scelta.

(Musica e Miranda si addormenta, Prospero disegna nello spazio un cerchio e chiama Ariele, lo spirito dell'aria)

PROSPERO: Ariele!!!! Vieni, accorri mio servitore, eccomi pronto. Avvicinati, mio caro Ariele! Vieni!

(Apparizione di Ariele) proiezione su di un telone calato dall'alto

ARIELE: Eccomi nobile maestro, vengo per soddisfare i tuoi desideri. Occorre rubare, nuotare, tuffarsi nel fuoco, cavalcare le nubi dalle lunghe criniere? Puoi sottomettere Ariele e tutti i suoi poteri ai tuoi irresistibili ordini.

PROSPERO: Mio caro spirito hai eseguito, punto punto, i miei ordini relativi alla tempesta di cui ti avevo incaricato?

ARIELE: Sì mio maestro, sono salito a bordo del vascello del re, ho fatto correre le mie fiamme con stupore e terrore. Dividendomi ho bruciato numerosi luoghi, dall'albero maestro ai pennoni, prendendo forma di fiamme e poi riassemblandomi. Il fuoco e il fracasso dello zolfo sembravano assediare il potentissimo Nettuno.

PROSPERO: Mio coraggioso spirito, chi, in un simile caos, ebbe i nervi saldi per mantenere intatte la propria ragione e la lucidità?

ARIELE: Non c'è stata anima che non sia stata vinta dal panico dei folli e che non abbia mostrato la propria disperazione. A parte i marinai, tutti si tuffarono nell'acqua gorgogliante per fuggire dalla nave che incendiavo con le mie fiamme. Ferdinando, il figlio del re, con i capelli raccolti come dei giunchi selvatici, fu il primo a tuffarsi gridando: "L'Inferno è vuoto e tutti i diavoli sono qui!!"

PROSPERO: Ma, sono tutti sani e salvi?

ARIELE: Non un capello in meno. Nemmeno una macchia sui loro

vestiti, sembravano più puliti di prima. Secondo i tuoi ordini, ho disperso i naufraghi nell'isola in piccoli gruppi, ad eccezione del figlio del re, che ho trasportato io stesso a terra e l'ho lasciato in un angolo perduto, seduto prostrato con le braccia tristemente incrociate, a rinfrescare l'aria coi suoi sospiri.

PROSPERO: E il vascello del re ed il suo equipaggio! Che ne hai fatto?

ARIELE: Sono al sicuro, in una baia profonda. I marinai sono tutti raccolti sotto i boccaporti a dormire, sotto il peso della fatica e l'effetto di un incantesimo. Quanto alle altre navi navigano tristemente in direzione di Napoli, convinti di aver visto il vascello del re naufragare e perire.

PROSPERO: Mio coraggioso Ariele, hai portato a termine la tua missione egregiamente, ma c'è ancora molto da fare. Che ore sono?

ARIELE: Mezzogiorno passato

PROSPERO: Dobbiamo sfruttare questo tempo prezioso entro le sei

ARIELE: Ancora del lavoro? Devo ricordarti la promessa che mi hai fatto e che non è ancora stata rispettata.

PROSPERO: Che cosa fai, protesti? Che cosa vuoi esattamente?

ARIELE: La mia libertà!!

PROSPERO: Prima del giorno previsto? Basta

ARIELE: Per favore, ricordati di tutti i miei leali servizi. Senza menzogne, né inganni, né lamentele. Tu mi hai promesso di abbreviare di un anno il mio servizio.

PROSPERO: Ti sei forse dimenticato da quale tormento ti ho liberato?

ARIELE: No, signore!

PROSPERO: Tu menti, perversa creatura! Hai dimenticato l'abominevole strega Sicorace? Gobba come un cerchio per l'età e la cattiveria? Rispondi! L'hai dimenticata?

ARIELE: No, signore!

- PROSPERO:** Vediamo, dove è nata? Andiamo parla!
- ARIELE:** Ad Algeri, padrone
- PROSPERO:** Ah davvero? Ogni mese ti devo ricordare chi fosti, giacché mi sembra che tu lo dimentichi. Questa maledetta fu bandita da Algeri a causa di innumerevoli misfatti, sortilegi da far gelare il sangue. Questa strega dagli occhi blu e vitrei fu condotta su questa isola da dei marinai. Ora tu, mio presunto schiavo, la servivi, e perché tu eri uno spirito troppo delicato per eseguire i suoi odiosi e spregevoli ordini, lei ti inchiodò nella fenditura di un pino dove rimanesti per dodici anni, gemendo più forte di quanto non faccia la ruota di un mulino. Nel frattempo lei morì e ti lasciò prigioniero! Questa isola non è stata più onorata dalla presenza umana, eccetto quel figlio che lei aveva partorito, un piccolo mostro maculato, vero seme di strega.
- ARIELE:** Calibano, suo figlio.
- PROSPERO:** Sì, Calibano, ormai al mio servizio. Ti ricordi in che momento ti ho trovato? Quel tormento di dannato, ormai Sicorace non poteva più scioglierlo e fu la mia arte che fece riaprire quel pino e ti permise di scappare.
- ARIELE:** E te ne rendo grazie, mio signore
- PROSPERO:** Bene, ma se mormori ancora, io spacco una quercia e ti rinchiudo nelle sue viscere annodate per lasciarti gridare dodici inverni.
- ARIELE:** Chiedo perdono, padrone. Obbedirò ai tuoi ordini e svolgerò docilmente il mio mestiere di spirito
- PROSPERO:** Allora, tu sarai libero entro due ore.
- ARIELE:** Mio nobile padrone! Che cosa devo fare? Dimmi velocemente, che cosa devo fare?
- PROSPERO:** Prendi l'aspetto di una ninfa dei mari, ma renditi invisibile agli occhi di tutti eccetto che ai miei. Prendi questo aspetto e ritorna a vedermi. Andiamo, vattene, fai veloce!

Ariete esce

PROSPERO: Svegliati, cuore mio! Hai dormito bene; svegliati!

MIRANDA: La stranezza del vostro racconto mi ha riempita di torpore.

PROSPERO: Accompagnami, andiamo a vedere Calibano, il mio schiavo, che non ci fa mai una buona accoglienza.

MIRANDA: Non mi piace vedere questo miserabile.

PROSPERO: Non possiamo non andarci! Seguimi... Calibano!!!!
Schiavo!! Zolla di terra, allora mi rispondi?

CALIBANO: Ho messo via abbastanza legna per oggi!!!

PROSPERO: Mostrati, ti ordino. Schiavo velenoso che il diavolo ha concepito nella tua malvagia madre. Esci di là.

CALIBANO: Che la rugiada sia malefica e vi sporchi entrambi!
La rugiada, la peggiore che mia madre abbia mai raschiato con la sua piuma di corvo in una palude infetta. Che la tempesta di sabbia vi ricopra il corpo di pustole!

PROSPERO: Per queste parole, questa notte avrai dei crampi e delle fitte ai fianchi da toglierti il respiro. Esci di là.

CALIBANO: Questa isola che tu mi hai sottratto era mia da parte di mia madre. Quando tu sei arrivato, mi hai adulato e donato importanza, mi offrivi acqua e bacche, tu mi insegnavi il nome della grande luce e di quella piccola che bruciano giorno e notte; e io ti amavo, ti mostravo le risorse dell'isola, le sorgenti fresche, le terre fertili e quelle sterili.. Ah che io sia maledetto per averlo fatto!!!! Che tutti i sortilegi di quella strega di mia madre, i suoi rospi, scarafaggi e pipistrelli piovano su di voi come una frusta!! Io sono il vostro unico suddito, io che ero il mio proprio re!!! E tu mi hai lasciato come un maiale, su questa dura roccia, conservando per voi tutto il resto dell'isola.

PROSPERO: Tu menti, schiavo, tu che preferisci la frusta alla bontà!
Benché tu non sia nient'altro che sterco, io ti ho trattato con umanità e tu hai abitato nella mia grotta, fino al giorno

in cui hai tentato di violare l'onore di mia figlia.

CALIBANO: Sì, come no! Che peccato che tu me lo abbia impedito!
Io avrei di sicuro popolato la mia isola di piccoli Calibano!

MIRANDA: Schiavo detestato, insensibile a tutti i segni di bontà, capace del peggio, io avevo pietà di te, mi sono presa la briga di insegnarti a esprimerti, ho tentato di insegnarti in qualsiasi momento una cosa o l'altra. Selvaggio che tu fosti, tu balbettavi come una specie di bestia, io ti insegnai a esprimere a parole i tuoi bisogni e i tuoi desideri. Ma malgrado tutto, la tua meschina razza aveva in sé ciò che è in odio alla buona gente, ecco perché è giusto che tu sia rinchiuso dentro questa roccia. Tu meritavi ben peggio di una prigionia.

CALIBANO: Voi mi avete insegnato la vostra lingua e tutto ciò ne ricavo è il saper maledire. Ahhh!!! Che la peste rossa abbia la meglio su di voi per avermi insegnato le vostre parole.

PROSPERO: Va' via! Seme di strega! Vai a cercarci del legno, e velocemente!!! Cosa! Tu alzi le spalle, cane che non sei altro? Stai bene attento a non attardarti troppo o a non lamentarti, altrimenti ti torturerò. Urlerai così forte che le bestie selvagge tremeranno.

CALIBANO: No! Pietà, ti prego!!! Io devo obbedirgli.

PROSPERO: Basta così, ora sparisci schiavo!!!

Buio

(Entrano Ferdinando ed Ariele che è invisibile)

(Entrata di Ferdinando lato corte proscenio sino al centro proscenio)

Scena in musica con un coro e proiezione

Ariete canta

ARIELE: Ascolta, ascolta povero umano!!!! Ouah!!! Ouah!!! Ouah!!!!
È il lamento doloroso dei cani
Ascolta, ascolta triste uomo di cuore
Chicchirichì!!!! Chicchirichì!!!! Chicchirichì

I lamenti del gallo solo nel suo pollaio

FERDINANDO: Da dove viene questa musica? Dall'aria? Dalla terra? È il corteo degli dei di quest'isola. Essa scivola verso di me alleviando il mio dolore.

Ariele canta

ARIELE: Ascolta!!! Senti!!!!
Canta!

FERDINANDO: Questa armonia mi ricorda mio padre che è annegato. Eccola al di sopra della mia testa.

PROSPERO: Solleva le tende sfrangiate delle tue palpebre, e dimmi cosa vedi.

MIRANDA: Che cosa è? Uno spirito? Guardate come scruta in ogni direzione! Dio come è bello!... Ma è questo un dio?

PROSPERO: No figlia mia, egli mangia, dorme, nel nostro stesso modo. È un giovane segnato dalla tristezza poiché ha perso tutti i suoi compagni e vaga in cerca di loro.

MIRANDA: Io direi che è una presenza divina; giacché la natura non mi ha mai mostrato niente di così nobile.

PROSPERO: Andiamo, le cose vanno come sperato. Ariele, mio bel spirito, per questo sarai libero entro due ore.

FERDINANDO: È sicuramente la dea alla quale questi canti sono rivolti. Vi prego di rivelarmi se dimorate su quest'isola e di consigliarmi come comportarsi qui. Siete voi fanciulla o meraviglia?

MIRANDA: Meraviglia? No signore, ma fanciulla certamente.

FERDINANDO: Dio mio, lei parla la mia stessa lingua. Io che sono il primo a parlarla. Se voi siete ancora vergine, e se il vostro cuore non appartiene a nessuno, vi farò regina del mio regno.

PROSPERO: Sembrano affascinati l'uno dall'altra. Ma bisogna placare questo ardore. (A Ferdinando) Calma giovanotto. Come è possibile che egli sia il primo a parlare questa lingua? Che

direbbe il re di Napoli se ti ascoltasse?

FERDINANDO: Napoli, sono io...io che non ho mai smesso di piangere da quando hanno visto il re mio padre naufragare.

PROSPERO: Tu stai usurpando un titolo che non ti appartiene, tu sei venuto su questa isola come spia per sottrarmela, a me che ne sono il re!

FERDINANDO: No, avete la mia parola. Così come è vero che sono un uomo!

MIRANDA: Un tale tempio non potrebbe ospitare il male. Se il diavolo avesse una tale dimora, la virtù vorrebbe abitarci.

PROSPERO: Seguimi. (A Miranda) E tu, cessa di difenderlo giacché è un traditore. (A Ferdinando) Vieni, ti incatenerò i piedi al collo, ti nutrirai di cozze di ruscello e di radici appassite. Seguimi!

FERDINANDO: No! Io non sopporterò di essere trattato in questa maniera! Il mio nemico dovrà impormelo. (Sguaina la spada, ma l'incantesimo lo immobilizza).

MIRANDA: Padre vi supplico non siate troppo duri con lui! Egli sembra nobile e pieno di coraggio.

PROSPERO: Traditore! Tu che ti vanti senza osare colpire, al tal punto la tua coscienza si sente colpevole. Abbassa la tua guardia giacché con questo bastone mi è facile disarmarti.

MIRANDA: Padre ve ne prego!

PROSPERO: Lasciami! Lascia le mie vesti!!!

MIRANDA: Abbi pietà padre mio, garantisco io per lui!

PROSPERO: Silenzio!!!! Una parola di più e la mia collera si riverserà su di te. Come!!! Fai l'avvocato di questo miserabile impostore. Fai silenzio ti dico! Tu credi che lui sia l'unico ad essere fatto in questo modo! Questo perché tu non hai visto altro che lui e quel cane di Calibano. Povera sciocca!!!! È la stessa razza per la maggior parte degli uomini!

MIRANDA: Non desidero vedere uomo più bello di lui!

PROSPERO: Ormai i tuoi muscoli e i tuoi nervi sono tornati ad essere quelli di un bambino e non hanno più la minima forza.

FERDINANDO: È vero. Il mio spirito si è incatenato come in un sogno. Le minacce di quest'uomo che mi tiene prigioniero non sono niente se, nella mia prigione, io posso vedere tutti i giorni questa giovane donna.

MIRANDA: Fatevi coraggio signore! Mio padre è ben migliore delle sue parole.

PROSPERO: *(a Miranda)* Tu non pronunciare più una parola su quest'uomo. E tu, seguimi.

PROSPERO: *(ad Ariele)* Hai lavorato bene mio bel Ariele! Sarai presto libero come il vento delle montagne. Occupati degli altri seguendo i miei ordini!

ARIELE: Alla lettera!

Escono

Musica

Cambio di scena Facundo.

ATTO II

Scena 1

Entrano Gonzalo, Alonso, Sebastiano e Antonio

- GONZALO:** Sire, vi scongiuro, non disperatevi. Come tutti noi, potete rallegrarvi perché la nostra vita è salva. La nostra pena è comune. Allora, siate ragionevole mio signore, bilanciate dolore e conforto.
- ALONSO:** Taci, te ne prego.
- SEBASTIANO:** Egli accoglie le sue buone parole come una doccia fredda.
- ANTONIO:** Il nostro signore Buoni uffici non mollerà in questo modo.
- SEBASTIANO:** Guarda, carica l'orologio del suo spirito. Fra poco lo sentiremo suonare.
- GONZALO:** Sire...
- SEBASTIANO:** Ding, Dong!!
- GONZALO:** Quando ogni afflizione che si presenta viene accolta, al suo ospite, ritorna...
- SEBASTIANO:** Un dollaro!
- GONZALO:** Un dolore, Signore.
- ALONSO:** Risparmiami, ti prego.
- GONZALO:** Certo, ho finito. Tuttavia...
- SEBASTIANO:** Diavolo, quanto parla!!!
- GONZALO:** Qui si trova tutto ciò che è necessario alla vita.
- ANTONIO:** È vero, salvo il modo di viverci!
- GONZALO:** Qui l'aria, è come un soffio profumato.
- SEBASTIANO:** Come se avesse dei polmoni!
- ANTONIO:** Ma molto marci!

GONZALO: Guardate quest'erba è rigogliosa, ricca e verde...

ANTONIO: Ma il suolo, sotto, è nero.

GONZALO: Ma la cosa più straordinaria e miracolosa...

SEBASTIANO: Come tutto ciò di straordinario che vi assicurano essere miracoloso!

GONZALO: È che le nostre vesti, che sono state in ammollo in mare, hanno conservato tutta la loro freschezza e il loro splendore. Come se fossero state rimesse a nuovo e mai macchiate dall'acqua salata.

ANTONIO: Se una delle sue tasche potesse parlare, non direbbe forse ch'egli mente?

SEBASTIANO: Già, diversamente essa intascherebbe a torto le sue parole.

GONZALO: Queste vesti oggi sono fresche come il giorno in cui le indossammo la prima volta in Africa, per il matrimonio di vostra figlia Claribella con il re di Tunisi.

SEBASTIANO: Un matrimonio affascinante, che ci vale un ritorno fortunato!

GONZALO: Il mio farsetto, sire, non è nuovo come la prima volta?

ALONSO: Basta! Mi riempite di chiacchiere quando non ho né il cuore, né la mente per ascoltarvi. Ah dio mio! Quanto vorrei non avere mai fatto sposare mia figlia laggiù, giacché è al ritorno che ho perso mio figlio.

GONZALO: Sire, è molto probabile che sia vivo. Io l'ho visto domare le onde, cavalcarne il dorso; egli fendeva l'onda, respingeva la sua rabbia, teneva testa alla collera di Nettuno che si abbatteva su di lui. Conservava il suo viso fiero in cima agli assalti della schiuma. Sire, sono sicuro che ha raggiunto la terra ed è ancora vivo!

ALONSO: No, Gonzalo! Non lo è più!

SEBASTIANO: Fratello mio, voi potete vantarvi di essere l'autore di questa grande perdita. Non dovete accusare che voi stesso. Voi, che

avete rifiutato che vostra figlia illuminasse l'Europa e che avete preferito consegnarla a un africano.

ALONSO: Smettila, ti prego!

SEBASTIANO: Noi eravamo tutti alle vostre ginocchia e vi supplicavamo di desistere. E lei, questa anima meravigliosa, era combattuta fra obbedienza e repugnanza, non sapendo più da che parte pendere. Noi abbiamo ugualmente perso, lo temo, il vostro unico figlio.

ANTONIO: L'abbiamo perduto per sempre.

SEBASTIANO: E perciò, dunque, il regno conta più vedove degli uomini che abbiamo per consolarle. E l'unico colpevole, fratello mio... siete voi!

GONZALO: Signor Sebastiano, la vostra parola è vera, ma ci vorrebbe un po' di benevolenza, voi irritate la piaga quando invece voi dovrete arrear l'impiastrò per curarla.

SEBASTIANO: Eccellente immagine!

ANTONIO: Ed assai chirurgica!

GONZALO: Nobile sire, quando voi siete annuolato, è maltempo per tutti noi.

SEBASTIANO: Maltempo?

ANTONIO: Orrendo!

GONZALO: Sire, se quest'isola diventasse la mia piantagione ...

ANTONIO: Lui ci seminerebbe delle ortiche!

SEBASTIANO: Della malva e della gramigna!

GONZALO: E se ne diventassi il monarca, che potrei fare?

SEBASTIANO: Certamente non ti ubriacheresti. Per mancanza di vino!

GONZALO: Ebbene, nella mia comunità, organizzerei tutto al contrario del mondo ordinario. Non ammettendovi nessun commercio, alcun titolo di magistrato, alcuno studio di lettere. Né ricchi, né poveri o servitori, nessun contratto

di eredità, di proprietà, alcun recinto, nessun campo arato, nessuna vigna. Niente metallo, grano e olio. Niente mestieri! L'ozio per ciascuno, per tutti, anche per le donne, ma occorrerebbe innocenza e purezza. Nessuna supremazia.

SEBASTIANO: Salvo che per lui, ben inteso!

ANTONIO: La fine della sua battuta fa dimenticarne l'inizio!

GONZALO: La natura produrrebbe tutto per ognuno, senza sforzo né sudore. Tradimento, fellonia, spade, coltelli, cannoni, armi da guerra sarebbero banditi. La natura produrrebbe da sola tutto e in abbondanza, per nutrire il mio popolo innocente...

SEBASTIANO: Nessun matrimonio tra i suoi sudditi?

ANTONIO: Nessuno, amico mio, tutti prostitute, ladri e vanitosi!

GONZALO: Il mio modo di governare, mio signore, sarebbe così perfetto che supererebbe l'età dell'oro.

SEBASTIANO: Viva sua maestà!!!

ANTONIO: Lunga vita a questo vecchio pazzo!

GONZALO: Sire, mi ascoltate?

ALONSO: Taci, di grazia! I tuoi discorsi non mi fanno niente.

GONZALO: Lo credo anch'io Vostra Altezza, ma non facevo che divertire questi gentiluomini che hanno la milza così sensibile e suscettibile che anche il niente li fa ridere.

ANTONIO: Un niente, in effetti, poiché è di voi che noi ridiamo.

GONZALO: Come io non sono niente per voi nel campo della buffoneria, voi potete quindi continuare a ridere del niente!

ANTONIO: Che stoccata ci ha dato adesso!

SEBASTIANO: Ma sfortunatamente con il dorso della lama.

GONZALO: Voi siete dei gentiluomini dall'andatura colma di fierezza e stacchereste la luna dalla sua orbita se essa restasse cinque settimane senza cambiare il suo aspetto.

SEBASTIANO: È giusto, poi noi andremmo con questa lanterna a cacciare gli uccelli notturni.

ANTONIO: Andiamo, mio signore, non siate irritato!

GONZALO: Irritato, no, voi potete credermi! Non commetterei la sciocchezza di mettere in questo modo a repentaglio la mia saggezza... Ma volete cullarmi con le vostre risate dal momento che sono fortemente assonnato?

ANTONIO: Andate a dormire ed ascoltateci.

Gonzalo si addormenta.

ANTONIO: Cosa? Dorme di già?

ALONSO: Possono i miei occhi, fermandosi, imprigionare i miei pensieri.

SEBASTIANO: Fratello mio, non lottate contro questo torpore. È raro che si accompagni al dolore.

ANTONIO: Entrambi, mio signore, veglieremo su di voi durante il vostro riposo. Sarete al sicuro.

ALONSO: Grazie... Cado dal sonno. Che meraviglioso torpore!

Alonso si addormenta

SEBASTIANO: Quale strana sonnolenza si impossessa di loro!

ANTONIO: È l'effetto del clima.

SEBASTIANO: Ma perché le nostre palpebre non si chiudono? Non ho nessuna voglia di dormire.

ANTONIO: Nemmeno io. Ho la mente sveglia. Sono crollati come colpiti dalla folgore. Quale fortuna inaspettata, nobile Sebastiano!! Credo di leggere sul tuo viso ciò che tu dovresti essere. L'occasione ti tende le braccia e la mia viva immaginazione vede una corona scendere sulla tua testa.

SEBASTIANO: Che dici tu là? Sei sveglio?

ANTONIO: Non mi senti bene?

SEBASTIANO: Sì, ma le tue parole sono quelle di uno che dorme!

ANTONIO: Amico mio, sei tu che lasci dormire la tua fortuna o piuttosto che la lasci morire !
I tuoi occhi sono chiusi sebbene tu sia sveglio. Ecco il momento di agire.

ANTONIO: Ecco il momento di agire e così tu triplicherai la tua fortuna.

SEBASTIANO: Io? Sono un'acqua stagnante!

ANTONIO: Ebbene, ti insegnerò le maree!

SEBASTIANO: Sì, la bassa marea che incita la mia pigrizia ereditaria. Ma continua, te ne prego! Il chiarore del tuo sguardo e il tuo rossore indicano in te la nascita di un'idea. Ma sembra che tu soffra molto nel metterla al mondo.

ANTONIO: Bene, allora ditemi adesso chi è l'erede del regno?

SEBASTIANO: Claribella, mia nipote!

ANTONIO: Claribella, che adesso è regina di Tunisi ! Lei che vive così lontano, non potendo ricevere notizia alcuna dal regno, a meno che il sole non sia il suo messaggero! Lei che noi abbiamo abbandonato per scomparire in mare... Solo che, certi sono stati salvati dal destino per recitare in uno spettacolo dove il passato è il prologo. Il resto dell'opera aspetta solo di essere scritto da noi.

SEBASTIANO: Cosa dici? È vero che Claribella è l'erede del regno di Napoli e regina di Tunisia: due paesi separati da un immenso mare.

ANTONIO: Un mare in cui ogni cubito sembra gridare: "Ch'ella resti a Tunisi e che Sebastiano esca dal suo sonno!" Ammettiamo che quei due là che dormono siano morti, cosa che non sarebbe male! Io vedrei in voi colui che potrebbe regnare bene quanto colui che dorme in questo luogo. Ah, se tu avessi il mio modo di vedere! Mi segui?

SEBASTIANO: Penso di sì.

ANTONIO: E a cosa devi questa felice provvidenza?

SEBASTIANO: Mi ricordo che hai tradito e cacciato tuo fratello Prospero.

ANTONIO: È vero e guarda come i suoi abiti mi vestono alla perfezione. Prima i servitori di mio fratello erano i miei pari. Adesso essi sono ai miei ordini.

SEBASTIANO: Sì, ma la vostra coscienza?

ANTONIO: E dove la piazzate voi, amico mio? Se fosse una vescica ai piedi, porterei senza difficoltà delle pantofole, ma non sento questa dea nel mio cuore. Vostro fratello giace lì e non vale più della terra su cui giace. Sì, lui che posso far dormire per sempre grazie a questa lama ubbidiente. Voi potete spedire questa vecchia carcassa a un sogno eterno.

SEBASTIANO: Amico mio, il tuo caso mi servirà da precedente! Sì, così come tu ti impossessasti del regno di tuo fratello Prospero, io prendo quello del mio. Sguaina la tua spada. E con un solo colpo liberami da questo fardello e, quando sarò re, potrai contare sulla mia gratitudine.

ANTONIO: Allora, tiriamo fuori le nostre spade insieme, e quando alzerò il braccio, fate lo stesso per colpire al cuore Gonzalo.

Ariele, invisibile, appare.

ARIELE: Il mio maestro, con la sua arte ha previsto il pericolo che incombe su di te. Mi manda per salvarvi e preservare il suo progetto.

Mentre voi dormite qui
Un complotto sulle vostre teste prende vita
Se invecchiare per voi ha un prezzo
Svegliate immediatamente i vostri corpi intorpiditi
In piedi!

ANTONIO: Bisogna agire insieme e velocemente! Ariele in piedi!!!

GONZALO: (*Si sveglia*) Angeli del cielo, proteggete il nostro re!

ALONSO: Cosa, che succede??? Perché queste spade nude? E questi

sguardi sinistri?

SEBASTIANO: Noi eravamo là a vegliare sul vostro sonno, quando improvvisamente abbiamo udito dei muggiti sordi come quelli dei tori, no, direi piuttosto dei leoni... Non vi hanno svegliato? Questo terribile frastuono ha paralizzato tutto il mio essere.

ALONSO: Non ho sentito nulla.

ANTONIO: Fu un fracasso da far tremare la terra! Senza dubbio, era il ruggito di un branco di leoni.

ALONSO: Voi l'avete sentito, Gonzalo?

GONZALO: Parola mia, sire, ho sentito un ronzio molto strano che mi ha svegliato. Così ho urlato. Quando ho aperto gli occhi, ho visto le loro lame. È meglio stare in guardia.

ALONSO: Bene, partiamo e rimettiamoci alla ricerca del mio povero figlio. In marcia!

Scena 2

Cambio di scenario (Luca, Jean)

Musica

Su un'altra parte dell'isola. Entra Calibano, carico di legna.

CALIBANO: Che tutti tutti i miasmi risucchiati dal sole, le paludi, i fossati e i pantani si abbattano su di te, Prospero! Che ciascuna parte del tuo corpo diventi piaga e pustole! Gli spiriti mi ascoltano... Ma è più forte di me... Ti maledico, mi senti??? I tuoi elfi non mi spaventeranno!!! Non sarò terrorizzato dai tuoi folletti coi capelli a riccio di mare, anche se mi gettano nella merda o mi perdono nella notte, come fuochi fatui... Le vipere che comanda s'avvolgono intorno al mio collo e le loro lingue biforcute fischiano sino a farmi impazzire!! Ti maledico Prospero!!!!

Oh!!! Chi viene qua se non uno dei suoi spiriti che mi

tormenterà perché non porto abbastanza velocemente la sua legna? Pancia a terra! Speriamo che non mi veda.

Entra Trinculo.

TRINCULO: Neppure un cespuglio, né un arbusto per proteggersi dalle intemperie ed ecco un altro temporale che arriva, lo sento cantare nel vento. Quella nuvola nera laggiù, quella enorme nuvola sembra un sudicio vecchio pronto a versare la sua urina. Se dovesse tuonare, come ha fatto questa notte, mi domando dove potrei andare a nascondere il mio cranio. Quella nuvola là non ci risparmierà certo l'acqua a secchiate. Cosa c'è là? Un uomo o un pesce? È vivo o morto? Puzza come un pesce putrido. Eppure ha delle gambe come quelle di un essere umano e le sue pinne sono come delle braccia. È caldo! Abbandono questa ipotesi! Non è un pesce, ma un indigeno appena folgorato dal fulmine. (Rombo di tuono) Merda!!! La tempesta ritorna. La cosa migliore è di introdursi sotto il suo mantello prima che la tempesta faccia sentire la sua collera. La sventura assegna ad un uomo strani compagni di letto!!

Entra Stefano, cantando una canzone da ubriacone.

STEFANO: CANZONE
 Ecco la canzone di due marinai
 Che partivano per vedere le puttane
 Uno dei due non aveva le mani
 Quanto al secondo era un nano
 Un bel mattino mano nella mano
 Insomma dico questo e non dico nulla
 Giacché uno dei due non ne aveva affatto
 Per fare del bene a questa puttana
 È una canzone molto volgare per essere cantata ad un
 funerale. Andiamo, ecco qualcosa per consolarsi!!!

(Beve e canta)

È la storia di tre marinai

Che non avevano da bere che l'acqua

STEFANO: Ancora una canzonaccia, ma ecco per consolarmi

(Beve)

CALIBANO: Te ne supplico, non mi tormentare!

STEFANO: Cosa c'è! Ci sono forse dei demoni qui? O vogliono ingannarmi con dei selvaggi? Non sono sfuggito all'annegamento per poi avere paura delle vostre quattro gambe!

CALIBANO: Questo spirito mi tormenta!

STEFANO: È sicuramente un mostro dell'isola che avrà preso la febbre. Ma dove diavolo hai imparato la nostra lingua? Se mi riuscirà rimetterlo in piedi e addomesticarlo, lo condurrò a Napoli, sarà un regalo degno del più grande imperatore.

CALIBANO: Non tormentarmi, ti prego. Porterò dentro la legna più velocemente.

STEFANO: Oh, la sua crisi lo riprende ed ecco che delira. Gli farò assaggiare la mia bottiglia e per quanto non abbia mai assaggiato il sapore del vino, gli farò passare la febbre. Apri la bocca, piccolo mio! Ecco chi ti darà la parola, tesoro. Apri la bocca, questa pozione guarirà i tuoi tremori, stanne certo! *(Calibano beve)*. Non conosci i tuoi amici. Apri ancora!!!

TRINCULO: Conosco questa voce. Di sicuro è quella di... Non è possibile, è morto annegato! Sono dei demoni!!!! Merda, merda!!! Ah, aiuto!!!!

STEFANO: Quattro gambe e due voci. Ecco qui un mostro dei più delicati! La sua voce davanti sembra parlare bene dei suoi amici e quella di dietro è fatta per snocciolare insulti e oscenità. Quando tutto il vino della mia bottiglia sarà scivolato nella tua gola, curerò la tua febbre... Vieni qua che ti riempio l'altra tua bocca!

TRINCULO: Stefano!

- STEFANO:** È la tua altra bocca che pronuncia il mio nome?
Maledizione non è un mostro, ma il diavolo!!
- TRINCULO:** Stefano!! Se sei veramente Stefano, parlami! Non avere paura, sono io Trinculo, il tuo vecchio amico.
- STEFANO:** Se sei veramente Trinculo, mostrati. Parola mia, è vero, sei proprio tu caro Trinculo! Come ti ritrovi qui a fare da seggetta a questo vitello lunare? O è lui che caga dei Trinculo?
- TRINCULO:** Mi sono nascosto sotto il gabbano di questo vitello lunare perché ho paura del temporale! Ma tu, non sei annegato? Sei vivo, Stefano? Oh, ciò fa dunque di noi, due napoletani salvi!!!
- STEFANO:** Ti prego, non farmi girare così, il mio stomaco non è solido!
- CALIBANO:** Ecco delle belle creature!!! Lui è un dio generoso con il suo liquor celestiale! Vado ad inginocchiarmi davanti a lui.
- STEFANO:** Ma dimmi come te la sei scampata, dimmelo! Come sei arrivato sin qui? Mi sono salvato sopra un barile di vino che i marinai avevano gettato dall'imbarcazione.
- CALIBANO:** Giuro su questa bottiglia di essere il tuo fedele servitore. Giacché questo liquore non è cosa terrena.
- STEFANO:** Tieni (*prende la bottiglia e la dà a Trinculo*) e dimmi, sotto il vincolo del giuramento, come sei riuscito a sopravvivere.
- TRINCULO:** Ho nuotato fino alla costa come un'anatra. Poiché, ti giuro, nuoto come un'anatra! Ma Stefano, ne hai altro?
- STEFANO:** Un intero barile, vecchio mio. La mia cantina si trova in un anfratto roccioso vicino al mare, è lì che ho nascosto il mio vino. Allora creatura lunare, ti è passata la febbre?
- CALIBANO:** Sei sceso dal cielo?
- STEFANO:** Dalla luna, puoi credermi. Un tempo ero l'uomo della luna.
- CALIBANO:** Ah! Ti ho visto! E ti adoro!
- TRINCULO:** Per questa buona luce, ecco un mostro di poca intelligenza!

E io che avevo paura di lui! Uno stupido mostro! L'uomo della luna? Un povero mostro, nulla di più idiota e ingenuo. Cavolo!!! Che discesa!

CALIBANO: Ti mostrerò tutti gli spazi fertili di quest'isola. Ti bacerò i piedi. Ah, te ne prego, sii il mio dio!

TRINCULO: Per la luce del giorno, ecco un mostro pieno di perfidia e completamente ubriaco! Quando il suo dio si sarà addormentato, gli ruberà la sua bottiglia.

CALIBANO: Io voglio fare il giuramento per essere il tuo umile suddito!

STEFANO: Vieni!! In ginocchio e giura.

TRINCULO: Questo mostro dalla testa di cane mi farà morir dal ridere! Io avrei quasi voglia di menarlo.

CALIBANO: Ti mostrerò le più belle fonti, andrò a cogliere per te le bacche, pescherò per te, metterò a posto tutta la legna di cui hai bisogno. Che la peste venga al tiranno di cui ora sono schiavo! È te che seguirò, uomo meraviglioso!

TRINCULO: Che mostro ridicolo che scambia un povero ubriacone per una meraviglia!

STEFANO: Ora apri il cammino e non dire una parola di più. Trinculo, siccome il re è affogato insieme a tutta la compagnia, noi siamo gli eredi di questi luoghi. Tu, porta la mia bottiglia. Amico mio, andiamo a riempirla senza tardare. Fai strada, mostro che non sei altro!!!

CALIBANO: Calibano è libero, che grande giorno. Calibano è contento, Calibano ha cambiato padrone. Libertà!!!

TRINCULO: Che ubriaco sbraitone.

Escono.

Cambio di scenario (Jean, Facundo, Mehdi e Greg)

ATTO III

Scena 1

Ferdinando trasporta della legna.

Entrano Miranda e Prospero che è invisibile, a qualche distanza nevica sull'isola e pertanto non fa freddo.

MIRANDA: Oh vi prego, non lavorate così duramente. Vorrei che il fulmine avesse bruciato tutta questa legna che dovete accatastare. Riposatevi. Quando questi ceppi saranno in fiamme, li vedremo piangere per avervi sfinito. Mio padre è assorto nei suoi libri, vi scongiuro di riposarvi.

FERDINANDO: Oh mia carissima padrona, farà notte prima che io possa finire questo lavoro.

MIRANDA: Sedetevi, trasporterò io stessa questi ceppi prima del tramonto.

FERDINANDO: Dolce e preziosa creatura, preferisco rompermi le ossa della schiena e strapparmi i muscoli, piuttosto che vedervi portare un simile disonore.

MIRANDA: Posso svolgere questo lavoro bene quanto voi.

PROSPERO: Povera figlia mia, sei cascata nei meandri dell'amore. Questa ne è la prova.

MIRANDA: Voi mi sembrate così stanco.

FERDINANDO: Niente affatto! Basta che io vi veda al crepuscolo e al mattino le mie forze riprendono. Vi prego, per pietà, come vi chiamate?

MIRANDA: Miranda... Oh padre mio, perdonatemi! Ho disobbedito ai vostri ordini!

FERDINANDO: Ammirevole Miranda, vera ammirazione, non vedo niente di più bello e prezioso al mondo. Lo confesso, ho amato molte ragazze dalle qualità squisite, ma mai, nessuna che

fosse senza difetto alcuno. Ma voi, voi!! La vostra perfezione non ha eguali. Voi sembrate essere stata creata dal meglio di ogni dea.

MIRANDA: Io non conosco nessuno del mio sesso e non ho alcun ricordo di viso femminile, al di fuori del mio riflesso nello specchio. Non ho visto neppure altri visi che io possa chiamare uomini, a parte voi, mio dolce amico, e quello del mio caro padre. A cosa assomigliamo del resto qui, non lo so, ma attraverso la verginità del mio corpo che rimane il mio unico gioiello, non immagino nessun volto in questo mondo che io non possa amare tanto quanto voi. Ma parlo troppo e dimentico gli avvertimenti di mio padre.

FERDINANDO: Sono principe per nascita e oggi, ahimé, posso essere re. Le fatiche che patisco sono insopportabili quanto mantenere sulle mie labbra una mosca della carne. Miranda, ascoltate la mia anima che vi parla. Io ora sono uno schiavo, giacché è per voi che io sono questo paziente portalegna.

MIRANDA: Voi mi amate?

FERDINANDO: Oh cielo, oh terra, siate testimoni della mia parola e coronate le mie confessioni di una buona sorte. Vi amo, vi stimo, vi onoro sopra ogni cosa al mondo.

MIRANDA: Che pazza che sono a piangere di ciò che mi fa così tanto piacere.

PROSPERO: Bello e meraviglioso incontro tra due cuori così rari! Possa il cielo versare tutte le sue grazie su ciò che nasce tra due suoi esseri!

FERDINANDO: Piangete?

MIRANDA: Quello che cerco di nascondere diventa solo più flagrante. Indietro timido stratagemma! Che vengano in mio aiuto innocenza e dolce sincerità! Vogliatemi per sposa, altrimenti morirò vergine benché al vostro servizio.

FERDINANDO: Mia carissima padrona! Io sarò sempre ai vostri piedi.

MIRANDA: Marito mio, allora ?

FERDINANDO: Sì, e con un cuore così felice come quello di uno schiavo che riprende la propria libertà. Ecco la mia mano.

MIRANDA: Ed ecco la mia e il mio cuore con... E ora addio, per una mezz'ora.

FERDINANDO: Mille volte addio!

Ferdinando e Miranda si baciano

PROSPERO: La loro gioia inonda la mia. Nient'altro mi può rallegrare maggiormente.
Bene, devo ritornare al mio libro giacché da qui a cena molte cose mi attendono per il progetto di cui mi occupo.

Musica

Cambio di scenario (Jean, Facundo)

Scena 2

STEFANO: Sta' zitto!!! Quando la botte sarà vuota del tutto, ebbene, allora berremo dell'acqua, ma non una goccia prima. Avanti tutta, all'arrembaggio!! Mostro servitore, bevi alla mia salute.

TRINCULO: Mostro servitore? L'imbecille dell'isola! Se ci sono cinque abitanti su quest'isola e tre siamo noi e se gli altri sono altrettanto rimbambiti, lo stato vacillerà.

STEFANO: Bevi!! Mostro servitore, quando io te lo comando! I tuoi occhi ti sono entrati quasi in testa!

TRINCULO: E dove vuoi dunque che egli li abbia? Sarebbe un mostro assai bizzarro se avesse gli occhi nel sedere!

CALIBANO: Ti prendi gioco di me? Padrone, lo lasciate fare? Fai attenzione buffone o ti morderò la gola!

STEFANO: Trinculo tieni la tua lingua a bada o il primo albero ti servirà da forca! Questo povero mostro è il mio suddito e a

questo titolo io ti impedisco di maltrattarlo!

(Entra Ariel invisibile)

CALIBANO: Grazie, nobile signore, ma avresti tu la bontà di ascoltare la mia supplica?

STEFANO: Sì, mettiti in ginocchio e parla, aspetta che mi alzi!! Così come anche Trinculo, Trinculo alza la tua carcassa!

CALIBANO: Come ti ho già detto, io sono schiavo di un tiranno, uno stregone che mi ha spodestato da questa isola con l'astuzia.

ARIELE: Sporco bugiardo!!!

CALIBANO: Sporco bugiardo, io? Scimmione!! Vorrei che il mio padrone ti schiacciasse la testa. Non sto mentendo, non sto mentendo!!

STEFANO: Trinculo, se continui a impedirgli di parlare, ti faccio saltare qualche dente!

TRINCULO: Ma non ho detto nulla!

STEFANO: Allora stai zitto. Prosegui!

CALIBANO: Io dicevo che lui si è impossessato di quest'isola con la magia. Che lui me l'ha rubata! Se la tua grandezza potesse vendicarmi di lui. Tu ne sarai il padrone e io, io ti servirò.

STEFANO: Sì, ma come facciamo? Puoi tu condurmi sino a quell'uomo?

CALIBANO: Sì, te lo consegnerò durante il suo sonno e tu gli potrai piantare un chiodo in testa.

ARIELE: Sporco bugiardo, non ne sei capace!

CALIBANO: Stupido buffone!!!! Supplico il mio padrone di picchiarlo a sangue.

STEFANO: Trinculo evita di metterti in pericolo. Se tu mi interrompi ancora una sola volta, ti appiattisco come una limanda!!!!

TRINCULO: Ma che cosa ho fatto? Io non ho fatto niente. Vado a fare un giro.

- STEFANO:** Non hai appena detto che lui mentiva?
- ARIELE:** Bugiardo!
- STEFANO:** Io mento? Io mento? Tieni, prendi questo!!!! (lo picchia). Se tu ne vuoi ancora, continua a trattarci da bugiardi.
- TRINCULO:** Ahi!!! Ma io non ho trattato nessuno da bugiardo!! Hai perso la testa! Che la peste infetti tua bottiglia! Che venga un canchero al tuo mostro e che il diavolo ti tagli le dita!!
- CALIBANO:** Colpiscilo per un po', che poi sarò io a colpirlo.
- STEFANO:** Allontanati e riprendi la tua storia. Forza, continua!
- CALIBANO:** Come ti dicevo, è sua abitudine dormire nel pomeriggio. È allora che potrai schiacciargli il cervello, ma prima prendi i suoi libri. Dopo, con l'aiuto di un tronco, sfondagli il cranio o tagliagli la gola con la tua lama! Ma soprattutto, non dimenticare di rubare i suoi dannati libri perché senza di loro lui non è nulla e non può controllare nessuno spirito. Brucia tutto! Ma la cosa più interessante, è la bellezza di sua figlia. È un sole nella notte.
- STEFANO:** Questa ragazza è dunque così abbagliante?
- CALIBANO:** Sì, signore!! Lei onorerà il tuo letto e ti darà dei magnifici bambini!!
- STEFANO:** Mostro, ucciderò questo stregone. Sua figlia ed io saremo proclamati re e regina!! E quel cane di Trinculo e tu, viceré. Questo piano ti soddisfa Trinculo?
- TRINCULO:** Eccellente!! (*Trinculo urina*)
- STEFANO:** Stringimi la mano! Mi dispiace di averti picchiato, ma in futuro tieni la tua lingua a bada!
- CALIBANO:** Da qui a mezz'ora lui starà dormendo! Allora lo ucciderai?
- STEFANO:** Sì, parola d'onore!
- ARIELE:** Informiamo il mio padrone!
- CALIBANO:** Tu mi rendi veramente felice signore! Sono pazzo di gioia!!!

Mi canteresti la canzone che mi hai insegnato?

ANTONIO: Mostro, voglio soddisfare la tua richiesta. Trinculo!!
Canzone!

Musica

STEFANO: Che storia è questa? Se sei un uomo mostrati con la tua vera faccia, se sei un demone prendi la forma che vuoi!

TRINCULO: Oh perdonami, perdonami per i miei peccati!!

STEFANO: Chi muore paga tutti i suoi debiti! Ti sfido, haaa misericordia!

CALIBANO: Hai paura?

STEFANO: No, non io, mostro!

CALIBANO: Voi non avete nulla da temere, l'isola è piena di rumori, di canti melodiosi che incantano ma non fanno alcun male. A volte sento migliaia di strumenti vibrare e ronzare nelle orecchie, a volte sono voci che, quando mi sveglio dopo un lungo sonno, mi fanno ripiombare nel mezzo di un sogno. Mi sembra di vedere il cielo aprirsi e mostrarmi le sue ricchezze pronte a spargersi sul mio corpo. Al mio risveglio spesso ho pianto, per quanto forte era il desiderio di continuare a sognare.

TRINCULO: Il canto si allontana. Seguiamolo! E poi faremo il nostro lavoro!

STEFANO: Mostro, fai strada e indicaci il cammino, noi ti seguiamo!

Escono cantando

Cambio di scenario con un'ambientazione vulcanica (Greg, Luca)

Scena 3

GONZALO: Vi giuro, non posso andare più lontano, ho bisogno di riposare le mie vecchie ossa! Questo è un vero labirinto, con i suoi meandri e le sue linee dritte! Permettetemi,

signore, di riposare qui!

ALONSO: Mio povero amico, non ti posso biasimare, io che sono così stanco. Forza, siediti. Abbandono qui la speranza di ritrovare il mio figlio annegato.

ANTONIO: Sono felicissimo che lui sia così disperato! Non rinunciate al vostro destino a causa di questo fallimento. Sopraffatti come sono da questa marcia, essi non avranno più la forza né il pensiero di restare in guardia.

SEBASTIANO: (Da parte) Alla minima occasione agiremo senza fiaccarci!

ANTONIO: Allora, diciamo a partire da questa notte.

SEBASTIANO: Questa notte, è inteso. Non una parola in più!

Comparsa di Ariele in veste di arpia.

GONZALO: Quale dolce e soave musica!

ANTONIO: Che il cielo ci aiuti, ormai io crederò agli unicorni e alle fenici d'Arabia.

SEBASTIANO: Ora credo ad entrambi.

Tuono, lampo.

Scena infernale. Ariele appare come un angelo della morte, un'arpia.

ARIELE: Voi siete tre traditori che il destino, il quale impiega per i suoi fini il mondo e quelli che ci vivono, ha fatto vomitare dall'insaziabile oceano su quest'isola disabitata.

(Sfoderano le loro spade)

Ho suscitato la vostra rabbia, imbecilli! Io sarò il vostro destino! E gli elementi che hanno forgiato le vostre spade non potranno né ferire i venti che urlano, né perforare a morte, con ridicoli colpi, le acque che sempre si richiudono. Traditori, gli spiriti che mi circondano sono anch'essi invulnerabili! Ricordatevi! Siete stati voi tre ad aver espulso Prospero dal suo paese, dalla sua terra!!! Esponendolo in mare, assieme a suo figlio, a tutti i pericoli!!! Ebbene, ecco

la vendetta di questo migrante e del suo innocente figlio!!!
Gli dei non dimenticano mai i gesti abominevoli, hanno
infiammato sulle vostre teste la collera dei mari e dei lidi!!

Alonso, è innanzitutto tuo figlio che ti hanno preso!!

Attraverso la mia voce ti annunciano che una lunga agonia,
peggiore della morte, vi seguirà passo a passo su quest'isola
deserta!! Traditori!!!

Rombo di tuono, scomparsa della tavola imbandita, effetti speciali

PROSPERO: Hai superbamente recitato il tuo ruolo di arpia!! I miei nemici sono tutti in preda alle loro follie. Sono ormai in mio potere. Ma raggiungiamo il giovane Ferdinando e colei che mi è tanto cara.

(Escono)

GONZALO: Per tutto ciò che c'è di sacro, perché rimanete in questo strano stupore?

ALONSO: Ecco perché mio figlio giace nel fango. Io lo cercherò nelle profondità e dormirò al suo fianco. *(Esce)*

ANTONIO: Oh mostruoso!!! Mostruoso! Mi è sembrato che i venti e il tuono pronunciassero il nome di Prospero! Questa voce grave sembrava sottolineare la bassezza del mio crimine.

SEBASTIANO: Demoni, presentatevi e vi annienterò uno dopo l'altro!

ANTONIO: Io ti accompagno! *(Escono)*

GONZALO: Sono tutti e tre disperati! La loro colpa, come un lento veleno, comincia a tormentare il loro cuore e il loro spirito.

Musica

ATTO IV

Scena 1

Entrano Prospero, Miranda e Ferdinando

PROSPERO: Se ti ho castigato con troppo rigore, eccoti ricompensato! Poiché oggi è un terzo della mia vita che ti dono. Le offese che hai subito non erano che per sondare il tuo amore, e tu hai superato la prova a meraviglia. Davanti al cielo ti confido dunque il mio prezioso gioiello. Oh, Ferdinando, non sorridere se la esalto in questo modo, giacché ti accorgerai velocemente ch'ella supera ogni lode, che lascia così lontano dietro di sé.

FERDINANDO: Nessun oracolo mi persuaderà del contrario.

PROSPERO: Ebbene ricevi mia figlia giacché è tua. Ma sappi che se tu dovessi sciogliere la sua cintura virginale prima che siano stati celebrati i riti sacri, nessuna delle dolci piogge, che il cielo spande, fertilizzerebbe la vostra unione. L'odio sterile, l'aspro sguardo di disprezzo, la discordia cospargerebbe di erbe cattive il vostro letto che voi prendereste in odio, entrambi. Vegliate affinché le torce dell'imene vi illuminino.

FERDINANDO: Le assicuro che la sua verginità, come una neve fresca riempie il mio cuore e modera i miei sensi.

PROSPERO: Bene, allora raggiungi mia figlia, poiché lei è tua.

Musica! E canzone (neve che cade e proiezione video)

PROSPERO: Ferdinando, non ti scordare la tua promessa! I giuramenti più forti non sono che paglia di fronte ai fuochi del desiderio. Mostra moderazione senza la quale puoi dire addio al tuo voto!

Miranda e Ferdinando escono

PROSPERO: Ma dimenticavo l'odioso complotto di questa bestia di

Calibano e dei suoi servitori contro la mia vita. L'ora è molto vicina.

Ariele, Ariele! Vieni, corri velocemente come il pensiero!

Entra Ariele

ARIELE: Eccomi qui!

PROSPERO: È tempo di prepararci ad affrontare Calibano! Dimmi dove hai lasciato quei mascazzoni.

ARIELE: Signore, erano così riscaldati dalla bevanda, così pregni del loro valore che picchiavano l'aria colpevole di far vento al loro viso, e il terreno che baciava i loro piedi. Tutto ciò senza rinunciare al progetto di farvi fuori. Ho sedotto così bene le loro orecchie con la mia musica, che l'hanno seguita attraverso rovi, spine e ginestre lacerando così la loro tenera carne. Dopodiché, li ho trascinati nelle paludi fetide e fangose che si trovano dietro la vostra grotta. Vi ci sguazzano fino al mento. Possa l'acqua e il fango puzzare quanto i loro piedi!

PROSPERO: Perfetto, mio uccello delle arie! Continua a renderti invisibile e va a cercare nella mia grotta tutto l'orpello, me ne servirò come un'esca per acchiappare e punire questi ladri!

ARIELE: Corro!!!!

PROSPERO: Calibano! Un demone di natura! Te, a cui per il tuo bene ho rivolto tutti i miei sforzi, andati tutti persi, tutti persi! Tutto, come anche il tuo corpo imbruttisce con l'età, il tuo spirito marcirà. Li castigherò tutti e tre fino a che urleranno. (Rientra Ariele con dei vestiti e dei gioielli). Ariele, appendi quei gioielli a quel taglio!

Entrano Calibano, Stefano e Trinculo

CALIBANO: Ve ne prego, silenzio!!! Delicatamente!! Ci stiamo avvicinando alla grotta.

TRINCULO: Sporco mostro, puzzo di piscio di cavallo dalla testa ai

piedi!! Le mie narici ne sono indignate!

STEFANO: E anche le mie. Mi hai sentito? Se mi hai ingannato, stai ben attento a te!

TRINCULO: Hi, hi, hi!!! Tu sarai un mostro perso, un residuo di mostro!!!

CALIBANO: Siate pazienti! Poiché la ricompensa verso la quale vi guido oscurerà questa sventura.

TRINCULO: Sì, ma comunque perdere le nostre bottiglie in questo pantano...

STEFANO: Sì, non è solamente una disgrazia e un disonore, bensì una perdita infinita!! Dannazione, torno indietro a ripescare la mia bottiglia, dovessi averne anche fin sopra i capelli per la fatica.

CALIBANO: Te ne prego, calmati! Guarda, ecco l'entrata della sua grotta. Adesso entra senza far rumore e commetti quel bel crimine che farà di te il re di questa isole e io, Calibano, il tuo devoto servitore.

STEFANO: Dammi quella lama, comincio ad avere dei pensieri sanguinari.

TRINCULO: Oh, re Stefano! Valoroso e nobile Stefano, guarda la corona e i gioielli che ho trovato.

CALIBANO: Lascia stare, idiota, è robaccia.

STEFANO: Prendimi questa corona Trinculo. Ah, con questa mano avrò questa corona!!

TRINCULO: Sua maestà l'avrà!

CALIBANO: Che l'idropisia anneghi questo imbecille!! Lasciate perdere questa cianfrusaglia!! Andiamo, l'assassinio prima di tutto!! Prima che lui...

STEFANO: Calma! Trinculo, guarda! Non è per me quel mantello?

TRINCULO: Ha ha ha ha!! Un perfetto furtarello per chi non ha il mantello!!! Vostra eminenza!! Oh!! Vostra signoria!! Rubiamo queste vesti perché esse ci rivestano.

STEFANO: Ha ha!! Per quella buona parola, guarda, per la tua pena prendi questi gioielli! Finché sarò re di questa isola, re delle vesti usate e dei bricconi, le parole dello spirito non saranno mai senza ricompensa!

TRINCULO: Mostro, mettiti un po' di vischio sulle dita e fila con il resto.

CALIBANO: Non voglio niente, Sbrighiamoci prima di essere trasformati in oche selvatiche o in scimmie dalla fronte bassa.

STEFANO: Mostro, aiutaci a riportare il nostro bottino nel luogo in cui ho nascosto il mio barile altrimenti ti caccio dal mio regno!

TRINCULO: E questo?

STEFANO: Lo prendiamo, e anche questo...

Enorme rumore di animali, mostri. Appaiono diversi spiriti spaventosi che inseguono e cacciano Calibano, Trinculo e Stefano.

PROSPERO: Che gli si dia la caccia senza tregua! Ariele! Vai a dire ai miei folletti di spezzare loro le ossa, di annodare con crampi i loro muscoli, i loro tendini e di coprire la loro pelle di lividi come il leopardo delle montagne.

ATTO V

Scena 1

Musica, entra Prospero con il suo vestito da mago

PROSPERO: Ormai il mio progetto sta maturando. I miei incantesimi non cedono, gli spiriti mi obbediscono e il tempo vola via sul suo carro. Che ore sono?

ARIELE: È la sesta ora del giorno, l'ora maestra allo scoccare della quale voi mi avete assicurato la fine del nostro lavoro!

PROSPERO: Hai ragione, te l'ho assicurato prima dello scatenarsi della tempesta. Ma informami, mio caro spirito: cosa ne sarà del re e del suo seguito?

ARIELE: Sono sempre confinati come voi avete ordinato! Come voi li avete lasciati. Prigionieri, signore, del boschetto di tigli che protegge la vostra grotta. Il re, suo fratello e il vostro, sono prigionieri delle loro follie, quanto a colui che chiamate "il buon vecchio Gonzalo", le sue lacrime cadono tra la sua barba come gocce d'acqua che l'inverno, fa scorrere sui tetti di paglia. I vostri incantesimi agiscono su di loro così fortemente che se li vedeste, il vostro cuore ne sarebbe toccato.

PROSPERO: È veramente questo il tuo pensiero, mio spirito?

ARIELE: Lo sarebbe se fossi un essere umano!

PROSPERO: Sarebbe così anche per me. Eccoti qua, tu che non sei che un soffio, una brezza, commosso e toccato dalle loro pene, ed io, che sono della loro stessa razza, che sento come loro il dardo della sofferenza, non sentirò il cuore mosso a pietà più del tuo? Grandi sono i loro torti! E ne sono ferito nel profondo, ma contro il mio furore mi schiero a fianco della mia ragione più generosa. È cosa più nobile essere virtuoso che vendicarsi. Liberali, Ariel! Quanto a me, spezzerò i

miei sortilegi e renderò loro la ragione. Saranno di nuovo sé stessi.

Ariele esce

PROSPERO: Voi, folletti delle colline, dei ruscelli e laghi senza increspature, che sulla sabbia inseguite Nettuno che si ritira, ma che fuggite non appena la marea sale; voi piccole marionette che al chiaro di luna tracciate cerchi di erbe amare che la pecora si rifiuterà di brucare. Voi, spiriti dei muschi e della rugiada che a mezzanotte vi divertite a far nascere i funghi. Rallegratevi di udire il coprifuoco solenne. Voi, grazie a chi ho oscurato il sole, ordinato ai venti ribelli di portare la guerra tra il mare verde e il cielo azzurro. Con la voce fracassante del tuono, ho portato il fuoco, e spaccato la quercia vigorosa di Giove! Dietro mio ordine le tombe si sono aperte, i morti si sono svegliati sotto l'effetto della mia arte così possente. Ma questa violenta magia vedete, la ripudio! (*Rombo di tuono*) (*Egli alza la sua bacchetta*)

Quando la musica celeste agirà sui loro sensi, allora romperò questa bacchetta, la sotterrero nel seno della terra a più braccia di profondità e annegherò il mio libro là, dove nessuno scandaglio può arrivare.

Musica e arrivo di Alonso e Gonzalo (su un modulo)

Che un'aria solenne, il miglior rimedio per uno spirito travagliato, venga a guarire i vostri ribollenti cervelli. Amico mio, virtuoso Gonzalo, uomo d'onore, i miei occhi commossi di simpatia nel vedere i tuoi, versano le calde lacrime dell'amicizia. Tu amico mio, che fosti la mia salvezza restandomi fedele, ricompenserò le tue buone azioni con gesti e con altrettante parole!

Voi, mia coppia di signori, se l'invidia mi prendesse, potrei farvi disapprovare da sua maestà e dimostrare che siete dei traditori. Ma per il momento non dirò nulla.

E tu, il più cattivo degli uomini che non saprei chiamare fratello senza infettare la mia bocca, io perdono la tua colpa più nefanda, tutte le tue colpe e tutti i tuoi crimini ed esigo il mio regno che tu, lo so, sei obbligato a restituirmi. Vogliate ritirarvi.

E tu, Alonso! Quale crudeltà verso me e mia figlia non hai usato! Vedi davanti a te colui che fu perseguitato e cacciato dal suo regno, Prospero!

ALONSO: Sei veramente tu Prospero o sono io ancora oggetto della magia?

PROSPERO: Vi vedo fortemente meravigliati di trovarmi qui, al punto da rinnegare la vostra ragione, dubitando dei vostri occhi e del fiato che porta queste parole. Per quanto siano i vostri spiriti agitati, siate persuasi che io sono Prospero cacciato dalla sua terra e finito su questa isola per regnarvi.

ALONSO: Alla tua vista si dissipa la follia che mi imprigionava. Abdico al tuo regno implorando il perdono dei miei torti.

PROSPERO: Basta parlare di questo capitolo, siate i benvenuti, questa grotta è il mio palazzo. Entrate, ve ne prego. In cambio di questo ducato che mi avete ridato, voglio offrire ai vostri occhi un regalo meraviglioso che delizierà il vostro cuore.

Miranda e Ferdinando cantano, si baciano.

ALONSO: Se questa visione non è che un miraggio, io avrò perduto due volte il mio amato figlio.

FERDINANDO: Il mare è spaventoso, ma ha pietà! Io l'ho maledetto senza una ragione.

ALONSO: Eccomi, trasportato dalla gioia, alzati figlio mio. Chi è dunque questa giovane ragazza che è con te? Si tratta della dea che ci ha separati, per poi riunirci?

FERDINANDO: Padre mio, lei è mortale, ma grazie all'immortale provvidenza è divenuta mia. È la figlia di Prospero di cui ho spesso sentito parlare bene e questa giovane ragazza mi

rende un secondo padre.

ALONSO: Io lo sarò per lei. Datemi le vostre mani!

PROSPERO: Vi invito a raggiungere la mia povera casa, per riposare questa notte, dopo di che al mattino torneremo a casa nostra, dove io ho la speranza di assistere al matrimonio di questi esseri che noi amiamo.

Spariscono in una musica

PROSPERO: Eccellente e diligente servo, libera dal sonno i marinai, il capitano della nave del re e che ci attendano sulla spiaggia per la nostra partenza e tu finalmente sarai libero.

ARIELE: Bevo l'aria che è davanti a me e che torna indietro ancora prima che il tuo battito pulsò due volte.

PROSPERO: Mio amato Ariele, mi mancherai una volta riacquistata la tua libertà!

ARIELE: Come l'ape anche io bottino
Nei nidi dell'allodola faccio il mio letto
Mi corico dove i gufi cantano
Volo in groppa al pipistrello
E l'estate allegramente inseguo
Allegramente, allegramente, vado a vivere ora
Sotto il fiore che pende dal ramo.

Entrano Stefano, Trinculo e Calibano

PROSPERO: Guardate un po' il modo in cui questi uomini si sono concitati e ditemi se sono onesti, cosa ne pensate?

STEFANO: Ahi! Sarò pizzicato a morte!

CALIBANO: Ahi! Io non sono più Stefano, sono tutto un crampo.

TRINCULO: Ahi! A forza di fare il bagno nel fango, ho paura che esso impregni le mie ossa. Non correrò più il rischio di avere le mosche addosso.

PROSPERO: Calibano, se vuoi il mio perdono, torna con i tuoi compagni di sbronze nella mia grotta e arrangiati per renderla

impeccabile.

CALIBANO: Che razza di somaro sono stato a scambiare quel perfido ubriacone per un dio e ad adorare questo imbecille.

PROSPERO: Andatevene! (*Escono*)

Domani riconquisterò il mio regno, la mia cara città, dove un terzo dei pensieri saranno rivolti alla tomba. Ariele, vai liberamente a raggiungere gli elementi e, addio.

Prospero esce. Ariele dietro di lui.

Il nostro divertimento è terminato.

Gli attori, ve l'ho già detto, erano tutti degli spiriti e si sono fusi nell'aria sottile e come l'edificio senza base di questa visione, le torri pettinate di nuvole, i palazzi sontuosi, i templi solenni, il grande globo medesimo e con lui tutti quelli che beneficiano di esso, sì, si dissolveranno e come questo spettacolo immateriale è svanito, essi non lasceranno dietro di sé neppure una scia di fumo.

Siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni e la nostra piccola vita è avviluppata nel sonno.

Buio

Teatro Fonderia Leopolda



Città di Follonica

CON IL CONTRIBUTO DI



FONDAZIONE
CR FIRENZE

Direzione artistica **Eugenio Allegri**

TEATRO FONDERIA LEOPOLDA

Comune di Follonica

c/o Fonderia n. 2

Loc. Interno Ex Ilva, 58022 Follonica (GR)

teatro@comune.follonica.gr.it

Direttore artistico

Eugenio Allegri

Responsabile Teatro

Nicola Giordano,

Ufficio Attività di Spettacolo Comune di Follonica

Gestione spettacoli

AdArte Spettacoli s.r.l. Firenze

Comunicazione

Noemi Mainetto, Comune di Follonica

nmainetto@comune.follonica.gr.it

Sara Bertolozzi, per AdArte Spettacoli

sarabertolozzi@gmail.com

Collaboratore del Direttore Artistico

Simona Musano

Progetto grafico ed editoriale

PetriBros

Progetto **Giornale di Bordo – Gennaio 2018**

Supplemento a

IL COMUNE LA COMUNITÀ

Follonica Comunicazione

Testata di informazione del Comune di Follonica

Largo Felice Cavallotti, 1 - 58022 Follonica (Grosseto)

Iscrizione al Tribunale di Grosseto n. 8/2005

Direttore Responsabile

Noemi Mainetto

In distribuzione da venerdì 26 gennaio 2018